ANNO 2. **Torino, Giovedì 16 agosto 1849.** ***Num.* 195**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed principali Librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 15 AGOSTO

ALCUNE PAROLE ALLA *CONCORDIA*.

La *Concordia*, in un' articolo in cui rende conto del rapporto di Lesseps, finisce col ringraziare il diplomatico francese, che malgrado le sue sinistre prevenzioni contro Mazzini, dichiara ingenuamente che fu, alla fine, costretto di rendere omaggio *à la noblesse de ses sentiments, à la conviction de ses principes, à sa haute capacité, à son intégrité et à son courage.* Indi soggiunge:

« Così potesse questa non sospetta testimonianza indurre a miglior consiglio quei nostri giornali che con inesplicabile insistenza, hanno continuato finora nel triste proposito di denigrare la fama di uno dei più grandi uomini italiani, dinanzi a cui sono costretti inchinarsi anche i più malevoli stranieri. »

Il giornale a cui allude la *Concordia*, è il nostro; e noi siamo peccatori di così dura cervice, che lungi dal ricrederci di quanto abbiamo detto sopra Mazzini, ne rimaniamo vie più confermati da che ci occorse di trovarci a contatto con vari personaggi che figurarono negli ultimi avvenimenti di Roma, i quali se ci rimproverarono di *aver messa troppa vivacità* nelle nostre considerazioni su Mazzini, confessarono nel rimanente che i nostri giudizi sopra il medesimo *sono giustissimi;* che nelle relazioni diplomatiche fra la repubblica romana e i francesi, ei si comportò *egregiamente;* ma che in ogni altra cosa egli *manca affatto d'idee pratiche* e guasta anco quelle degli altri colle caparbie sue *fissazioni speculative*; che insomma egli non è nè un uomo politico, nè un uomo di stato, ecc., ecc., ecc.

Quando circa vent' anni fa ci caddero sott' occhio per la prima volta gli scritti politici di Mazzini, il nostro giudizio fu allora quello che è anche al presente, e i fatti stanno finora a nostro favore: e se abbiamo preso la penna in mano contro di lui, non fu per *denigrare la sua fama*, o per servire ad alcun partito, ma per dire a lui quelle stesse verità che abbiamo dette a più altri. Noi abbiamo detto e ripetuto che Mazzini rovinò la causa italiana, nè la raddrizzò punto con quanto ei fece a Roma. E finchè la *Concordia* non ci dimostri il contrario, ci permetterà di aggiungere essere noi egualmente convinti che la storia non sia giammai per ascrivere Mazzini fra *i più grandi uomini italiani*; ma lo ascriverà piuttosto fra i più grandi fenomeni politici dell' Italia, il che è cosa assai diversa.

Pare altresì che la *Concordia* non abbia letto con sufficiente attenzione il rapporto di Lesseps, il quale se loda Mazzini pel suo carattere privato, non così fa ove lo considera come uomo politico, e la sola imputazione che gli getta in viso, relativa all'assassinio di Pellegrino Rossi, non è certo un bel elogio.

Si arroge che Lesseps, come tutti i diplomatici, ha un doppio linguaggio, l' uno pubblico ed ufficioso, l'altro segreto ed ufficiale: e se nel primo loda « la « nobiltà de' suoi sentimenti, la convinzione de' suoi « principii, l' eminente sua capacità, la sua integrità « e il suo coraggio; » nell'altro invece lo pinge come un visionario che sogna una feroce repubblica, un volgare ambizioso che non capisce la vera situazione dello stato, lo accusa di trame tenebrose, di essere il più accanito nemico della sua patria, il terrorista di Roma, e spinge l' esagerazione fino a chiamarlo il *Nerone moderno!!!*

Noi preghiamo pertanto la *Concordia*, prima di gettare sopra di noi una malevole censura, a rileggere con un po' più di diligenza il rapporto di Lesseps, ed a studiare un po' meglio che cosa sono i diplomatici.

Anche i giornali inglesi, i quali tempo fa vuotarono il sacco delle ingiurie contro Mazzini, e gl'imputarono quello eziandio che vero non è, ora invece lo colmano di elogi. Ma questa sinderesi si annoda colla loro politica, che per verità può essere la più utile per loro, ma che non è nè la più leale, nè la più onesta per gli altri.

Quando dopo l'affare di Cracovia e il matrimonio di Spagna, l'Inghilterra si avvide che non poteva più contare sull'Austria come sua alleata, per opporla alla Francia o alla Russia, mandò lord Minto a promovere in Italia lo sviluppo de'principii liberali, onde creare degli imbarrazzi all'Austria; rotta l'*entente cordiale* con Luigi Filippo, porse mano alla rivoluzione di febbraio, e viene accusata altresì di avere promossa la rivoluzione di Vienna.

Ella avrebbe voluto che l'Italia si costituisse sotto le forme costituzionali, avrebbe veduto di buon grado una confederazione italiana, ov'ella era certa di potere esercitare una influenza; avrebbe bramato un ingrandimento pel re di Sardegna; ma una totale espulsione dell'Austria dall'Italia, una assoluta indipendenza di quest'ultima, e l'unione di tutta l'Italia settentrionale in un solo stato, non entravano ne'suoi piani, e da qui tutte le trame diplomatiche in cui fu avvolto Carlo Alberto, e che cagionarono finalmente la sua perdita.

Quando poi ella vide che la democrazia repubblicana tendeva a sostituirsi al costituzionalismo, allora ella si ritrasse affatto; e senza prendere una parte diretta alla reazione, la favorì segretamente, e porse mano alla Francia ed all'Austria affinchè ne diventassero le più efficaci operatrici. In quanto a lei, tenevasi contenta di avere imbrogliati gli affari del continente e di avere con ciò messo in salvo i suoi interessi.

Tuttavia Metternich, esule a Brighton, sotto gli occhi dello stesso lord Palmerston, concepì il disegno di vendicarsi di lui; ed egli che fino allora aveva sempre contrariati i disegni della Russia, è fama che per sentimento di vendetta, abbia egli medesimo consigliato al gabinetto austriaco quella funesta alleanza che pone l'Austria a discrezione dello Zar.

Ora gli affari prendono una piega che comincia ad inquietare l'avara Albione. La Francia, retta da due o tre avvocati agli stipendi dei bancocratici, non conta più per niente; lo Stato Sardo è prostrato, l' Italia contrita, l'Austria avvinchiata dalla Russia, e i Russi accampati nella Galizia, nella Bucovina, in Ungheria, e in Transilvania sono oramai padroni di tutte le strade che menano a Costantinopoli, ov'ella potrà recarsi a suo bell'agio, tosto che siano acconciate, nel modo che piace a lei, le cose dell'Ungheria.

Per opporsi a questo disegno che getta la costernazione nel suo commercio, ella ha mestieri di ricorrere alla vecchia sua tattica. Da qui le improvvise simpatie per Mazzini, e le pubbliche dimostrazioni che si fanno a pro' degli ungheresi. Se questi ultimi riporteranno qualche segnalata vittoria, l'Inghilterra non esiterà un' istante a riconoscere la loro indipendenza, per indi prodigarli apertamente tutti i soccorsi necessarii per sostenere la loro causa. Se all'incontro avessero a soccombere, ella conciterà nuove rivoluzioni in Francia ed in Italia, e là Ledru-Rollin, qua Mazzini potranno giovar benissimo ai suoi fini.

Collo stesso scopo ella solletica l'ambizione della Prussia sulla Germania, e fa di tutto per distaccarla dalla Russia e metterla in aperto conflitto coll'Austria; a tal che, secondo noi, non è inverosimile che in ultima analisi non si abbia a venirne ad una guerra generale, la sola che possa aggiustare le cose troppo travagliate dell' Europa.

Da ciò noi prendiamo occasione per ammonire il ministero a tenersi bene in guardia. Delle debolezze

APPENDICE

ESPOSIZIONE

DELLA SOCIETÀ PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI

in Torino.

III.

Tra i quadri mandati ultimamente all'esposizione, ve ne hanno due del genere onde abbiamo parlato in principio di questa nostra rivista, e che parvero meritare la preferenza, perchè si inspirano all'epoca nostra, e ricordano gli avvenimenti e gli affetti onde siam stati colpiti. Il primo di questi è la tela di Costantino Sereno, da Casale, che prese a soggetto *Gli ultimi sforzi dell'eroica città di Brescia nel* 1849. In breve spazio, e in piccola dimensione l'autore raccolse molte figure ottimamente disposte a rendere immagine di una lotta disperata. I croati hanno superata una barricata che si vede in distanza: tra la polvere e il fumo, hanno invaso il vestibolo di un vasto palazzo: assetati d'oro non men che di sangue, sostengono accaniti una lotta di vita o di morte. Alcuni di essi giacciono esanimi al suolo, altri si dibattono tuttavia coi miseri abitanti che fanno l'estremo di lor possa per non cadere invendicati. Nel mezzo è una donna scapigliata, discinta, che si stringe al petto un bambino e guarda l'orribile mischia con occhi sbarrati e non potendo prendervi parte, sembra imprecare ai satelliti dell'Austria. Le sta d'accosto un' altra giovane armata di pugnale, in atto di ferire un' austriaco, mentre stringe ancora la mano di un caro agonizzante che le è disteso a piedi. All' indietro scorgonsi alcune persone che fanno fronte agli invasori, e nello sfondo si veggono discendere dallo scalone parecchi croati onusti di preda. Un puttino posto quasi in un angolo del quadro, alquanto discosto dal gruppo principale, animato dall' esempio, fatto ardito dalla vendetta, brandisce uno stile e sta per precipitarsi anch'esso nella mischia. La disposizione e il pensiero di questo gruppo è bellissima, assai animata: le fisonomie sono svariatissime ed improntate di grande verità. Abbandonata ogni convenzione, o per dir meglio, assoggettandola per tal modo allo studio del vero sicchè essa quasi interamente scompare, l'artista seppe rendere meravigliosamente le splendide linee della fisonomia lombarda e il rigido ceffo dell' immondo austriaco. Tutto sembra muoversi, spirare, tutto sembra rilevare allo spettatore il tumulto, le grida di questa scena che, essendo opera di artista assai giovane, è una splendida promessa per l'avvenire. Possa esso adempierla come noi lo desideriamo, come gli rendiamo grazie d'aver riprodotto sulla tela una delle nostre più grandi sventure, che ispirando qualche giorno rimorso e vergogna valga ad affrettare la vendetta!

L'altro dipinto di cui intendiamo parlare si è quello di Cerruti Domenico rappresentante un *Episodio della battaglia di Somma-Campagna*. In mezzo ad un nembo di polvere e fumo sotto al fuoco micidiale delle artiglierie che tuonano di lontano una mano di cavalli piemontesi affronta un corpo di Ulani, che comincia a sgominarsi ed a cedere vedendo ferito a morte il capitano già barcollante sul cavallo e lì per a cader riverso sul terreno. Intonazione, colorito, figure, movenze tutto ci parve lodevole in questo dipinto condotto con facilità grandissima e con tal qual sprezzatura che assai bene si attaglia al soggetto L' autore diè prova di molto ingegno, di molta perizia, e ciò che forse non è meno desiderabile di molta anima. Osservando questa tela, ci corsero alla mente quelle dipinte da Orazio Vernet e i famosi affreschi che decorano le pareti del palazzo di Versailles; senza istituirne confronto, sia pel concetto, sia pel modo con cui sono condotti, dovendo sì spesso lamentare i plagi e le rimembranze che taluni affastellano ne' loro quadri a scanso di studio e fatica, ne parve opportuno ricordare il nome di un grande maestro, del primo dipintore di battaglie che vantino i tempi nostri, onde ciascuno s'avvegga come resti ancora a fare qualche cosa di bene senza divenirne pedissequo imitatore

Lo stesso autore ha esposto un altro quadro di genere, *la Colezione del contadino* con doppio effetto di luce, notevole per naturalezza e leggiadria. Hannovi degli accessorii riprodotti con verità sorprendente e il sole che piove dalla finestra sugli arredi circostanti, e il colorito gaio delle due macchiette toccate maestrevolmente lo collocano nel novero dei più pregevoli lavori dell' esposizione. Abbia egli occasione ed agio allo studio senza di che non si formano gli artisti, e così dar gloria alla città nativa ove una buona schiera di pittori è ancora un desiderio.

Hanno un gran merito artistico i due quadri di Antonio Baud di Ciamberi. Uno rappresenta la *Spigolatrice*. È una figura di giovane ed avvenente contadina che riposa appoggiata ad un masso posto in mezzo di una campagna e si reca sulle ginocchia il frutto del raccolto, mentre poco discosto è un ragazzo tuttora intento al lavoro. La testa della fanciulla è bellissima, porta l'impronta di una cert'aria melanconica che dà grazioso risalto all'avvenenza agreste; è uno di quei tipi insomma che si incontrano sì sovente nelle foresozze delle nostre apriche colline. Le

ne ha giá commesse tante, e se alle debolezze aggiunge le imprudenze, ei finirà col perdere lo stato. Si parla di leggi insidiose da proporre alla camera onde metterla in aperta collisione col governo ed avere quindi un pretesto di scioglierla; si parla di colpi dı stato che brullicano nella testa di qualche ministro; si parla di un ministero reazionario già bello e pronto per mettere ad esecuzione il testamento del ministero presente. Saranno voci maligne, noi ne conveniamo; ma giova confessare altresì che il ministero fa niente per dissiparle, e ciò che succede a Genova ha troppo l' aria di una provocazione e ci si vede troppo aperto la mano dell' Austria, per non tenere assai inquiete anco le altre provincie. D'altronde dicendo gli Austriaci apertamente, che se in forza della pace si ritireranno dal Piemonte, ciò sarà per poco, dachè dovranno ben presto ritornarvi onde comprimere *i rivoluzionarii*, è una prova, ci sembra, che sussistono tuttavia quelle occulte macchinazioni che hanno provocato gl' infortunii di Novara. E pur troppo ebbimo ad esperimentare che quelle milanterie degli austriaci non sono come le millanterie dei francesi. Elle si verificarono sempre: tocca al ministero a fare sì che non si verifichino mai.

Una reazione è possibile, anche facile: ma quali sono i mezzi con cui potrà sostenersi? Nuove agitazioni sono imminenti in Italia e fuori; e se la Francia è adesso uno stato dispregevole, è altresì il suolo indigeno delle rivoluzioni che hanno influenza sopra tutta l' Europa; quindi al cospetto di un' Italia fremente, delle occulte macchinazioni dell' Inghilterra, e di un nuovo sovvertimento che minaccia la Francia, una reazione in Piemonte non può essere di lunga durata, e potrebbe diventar calamitosa a quelli che la tentarono, al principe che la permise, ed allo stato che la subì.

A. Bianchi-Giovini.

RISISTA CONTEMPORANEA

V.

Il parlamento imperiale della Gran Bretagna è chiuso: chiuso il primo del corrente agosto per non aprirsi simulatamente che il 9 del venturo ottobre, quando rinchiuso dopo qualche giorno un' altra volta, sarà un' altra volta riaperto colle solite pompe nel solito febbraio.

Questa chiusa del parlamento è la quasi esclusiva materia di cui oggi s' occupino i giornali inglesi. Tutta la stampa periodica è balzata in piedi come un sol uomo. Tutti si domandano: che cosa hanno fatto i patrij legislatori delle due camere in sei mesi di parlamentarie fatiche? I *tories*, parlando a rime obbligate come sempre parlano gli oppositori, vi sispondono in coro che poco o nulla si è fatto. I loro avversarii invece, i quali parteggiano pel governo, propendono a credere che siasi fatto abbastanza.

Ma non basta il numero e il nome e l' importanza degli atti trattati. La politica interna e l' esterna, le persone e le tendenze del ministero attuale, il discorso di chiusura della regina — tutto insomma uomini, principii e cose — tutto è pigliato dai giornali in disamina, tutto è argomento di discussione e d' articoli, d' articoli, ora dettati collo stile di Giovenale o di Swift, ora coll' altro, apparentemente *sine ira et sine amore*, dello Sterne; ora peggio.

A chi gli ha contati, verbigrazia l'*Atlas*, gli argomenti recati innanzi le Camere nel corso dell' ultima sessione, sommerebbero tra i 40 e i 50. I *bills* che più fecero sussurro sono: quello della *navigazione*, quello degli *oberati* e degli *ebrei*, il bill intorno ai *matrimonii*, i due bill in favore *dei poveri in Irlinda* e dei *poveri del clero* in generale. Il *Times*, riassumendo questi lavori dei padri coscritti, è costretto a confessare, si direbbe quasi a malincuore, « che l'Inghilterra va limitando ogni dì più le sue « spese — quasi due milioni e mezzo di sterline, ri- « sparmiati in due anni; — ch' essa ogni dì si scava « nuove fonti di prosperità col venir mano mano e- « stendendo il proprio commercio, col migliorare i « prodotti, col proteggere le manifatture all' ombra « della pace interna, e sotto l'egida delle vittorie ri- « portate nell' India. » Queste, o parole simili a queste vi dice il foglio tory, che pur qualche riga addietro aveva esclamato: « essere opinione generale « che le virtù della spirata sessione fossero in so- « stanza di *negativo carattere.* »

Ma il *Times* indora le sue pillole, intanto che l' *Herald*, un po' suo confratello, tira niente meno che ad ammazzare. Ascoltatelo, di grazia, e giudicate. « Se « un partigiano del despotismo sul continente d' Eu- « ropa — grida l' *Herald* — se un ammiratore del « *bello ideale* che oggi allegra col suo governo la « Russia, desiderasse provare ai popoli la futilità « delle istituzioni rappresentative, egli non avrebbe « che ad accennare esultando col dito alle delibera- « zioni prese dalla 15a sessione del Parlamento unito « d' Inghilterra, che chiudeva le sue tornate alle ore « 3 pomeridiane del 1 agosto 1849. »

Arrivati dalle cose alle persone, la mischia s' innasprisce. Pei *tories* è una vecchia ferita, che a quando a quando insanguina. Anzi vi ha chi assicura che mai non rimarginasse, e che la sporchizia e il fetore n' escano costantemente dal primo all' ultimo dell' anno, negli anni bisestili come nei comuni. E come mai i *tories* perdonerebbero ai loro malfidi amici d' averli un giorno, sotto colore di *progresso*, allontanati dai banchi del ministero, mandati altrove a far vacanza per sì gran tempo? Come tollerare un regno che minaccia un giogo perpetuo ai caduti; un regno che dura oggimai inconcusso dalla verginità della regina in poi - dal 1838 a tutt'oggi - undici anni di desiderii, di speranze frustrate, d' aspettativa crudelmente sitibonda e crudelmente delusa?

L' *Herald* protesta di non voler passar in rivista gli atti, le operazioni, la condotta tenuta dal ministero *whig*. Soggiunge per altro ch'esso « ha fatto ciò che doveva tralasciare, ha trascurato ciò ch'era dover suo di fare ». E quindi egli alza il dito — come nei riti del tribunale vestfalico — e accusa: accusa tutti i ministri insieme « di ignoranza, di precipitaz.one, « d' insufficienza ».

L'*Herald* sa perchè grida; egli non è solo nella lotta; v'è dietro a lui un compagno che viene a fargli un po' di spalla. « Del bene se n'è fatto » — scappa fuori a dire il *Chronicle* — « del bene se n'è fatto, ma « poi il merito non è de'ministri. Il bene, propriamente « parlando, (*properly speaking*), non è stato operato « da loro. » — « È ben vero — continua il *Times* — « che i lavori dell'ultima sessione non sono, a ben guar- « darli, nè molto formidabili nè molto splendidi; pur « tutt'insieme la sessione è riuscita quieta ed efficace. « Ma e che per questo? » — egli s'affretta a conchiudere — « non c'è nulla davvero di che i ministri attuali « possano darsi vanto o andar contenti. »

La spina del partito mischiamato *conservativo*, è « che la tendenza presente della legislazione in In- « ghilterra è determinata e forte; che il governo pre- « sente è forte, se non determinato; sì radicato, sì » forte che non v'ha possibilitá di raccogliere intorno « ad altri vessilli, che non siano quelli dei ministri « d'oggi, il popolo — una vasta porzione almeno di « ciò che si chiama popolo ». È ancora il *Times* che parla, e il *Times* non la cede a fiuto ad un bracco.

Pur troppo! Dopo una guerra che i fedeli seguaci del vecchio capitano di Waterloo vanno da tanti anni facendo ai loro fortunati avversari; guerra sotterranea di mine e contrammine; guerra di scaltrimenti, di stratagemmi, d' insidie; guerra di pericoli e di fatiche; guerra inaffiata da pioggie d'oro ad ogni elezione, confortata d'arringhe ad ogni tornata del parlamento; dopo guerra siffatta, con condottieri di sì canuto senno e di sì canuta spada a condurla com'è il senno del duca di Vellington e la spada di lord Brougham, pur troppo la vittoria non fa mostra ancora di voler piantare quando che sia i suoi tabernacoli tra i tabernacoli del campo *tory*.

What a pity! Che peccato! Oggi i codini della Gran Bretagna, intrecciate le loro zazzere coi codini di tutti gli altri stati cristiani, potrebbero regalare alle nazioni d'Europa il millenio! Vinta l'Ungheria, sedata la Polonia, incarcerata l' Italia, composta da per tutto la lite tra gli amati sovrani e i sudditi ribelli, la codinocrazia europea, dall'alto del sepolcro della libertá, verrebbe nella sua stola candida, ad annunziarci la pace e la concordia, la fratellanza e il progresso! Ma la codinocrazia, per condurci a tanto bene e instaurare tra noi il suo regno, la codinocrazia avrebbe bisogno di socorrrer l'Austria, di dare una mano al Papa, di far gli occhietti allo Czar. Avrebbe bisogno d' imbrogliar le cose in Francia; avrebbe bisogno di guastarle in Germania. La codinocrazia avrebbe bisogno, insomma, *ante omnia*, d'avere un seggio nel ministero inglese. Uccider dunque il partito contrario — uccidere lord Palmerston..... Oh, certo, i codini d'Albione non hanno pensieri così nefandi! Il Signore ha detto: « Tu non commetterai omicidio. »

(*Continua*)

MONUMENTO NAZIONALE

AL RE CARLO ALBERTO

Carlo Alberto non è più! Il fondatore delle nostre libertà, il martire dell' italiana indipendenza non potè sopraviver fra le sventure della sua patria! — La infausta notizia ha mestamente risuonato in ogni angolo d' Europa, ha dolorosamente commossi tutti i cuori veramente italiani, ha tratte le lagrime dagli occhi di tutti i buoni cittadini dello Stato.

Da questo punto incomincia il giudizio della storia, la quale, facendo giustizia delle esagerazioni e delle calunnie dei contemporanei, scriverà nel suo eterno volume il nome di Carlo

---

carnagioni alquanto abbronzate dal sole sono morbidissime, alquanto affuocate e trasparent, così che sembra di vedervi rifluire il sangue. Finalmente gli accessori e tutte le parti della persona sono condotte con sì amorosa diligenza che al primo vederli ricordi il fare de'dipintori fiamminghi. Il ragazzo che sta più all'indietro del quadro curvato al suolo si scorge solamente di fianco, rivela graziose le forme del corpo e del v s , ma pare non distacchi abbastanza dal fondo, sia perchè essendo collocato troppo vicino alla figura principale, sia perchè essendo posto in linea retta con essa dia una sensazione non affatto gradevole all'occhio.

Il secondo quadro raffigura *San Bernardo di Menton, che accompagnato da alcune guide si rende al monte così detto di Giove a gettare le fondamenta del suo ospizio.* In mezzo alle gole nevose dei monti, per una via dirupata e scoscesa, s'apre la scena che lascia veder nello sfondo le creste maestose dell'Alpi. Il santo insieme ad alcuni monaci stanco della salita soffermasi alquanto e gira l'occhio meravigliato all'intorno per contemplare il sublime spettacolo che rivela tanta parte di Dio. La sua fisonomia è dolce e tranquilla qual s'addice a chi non si lasciò travolgere dalle passioni terrene e si accinge ad una opera benedetta da Dio e dagli uomini.

Presso a lui è un diacono che sembra raccoglierne le sante parole, e più discosto due guide che sogguardano in atto d'ammirazione e d' amore, mentre si caccian dinanzi i giumenti che portano le cose necessarie al viaggio L'aria delle teste è bellissima, ben trovate le pose, spontanee le movenze: il paese che si perde in lontananza riprodotto con cura intelligente, con verità e forza di prospettiva: le parti delle figure e gli accessorii sono studiati, accuratissimi, specialmente il terreno ove l'artefice si perdette in tanta finitezza, che quasi ne sa male. Molti hanno voluto mettere al confronto le due opere dell' artista savoiardo e rimasero quasi concordi ad occordare la preferenza alla prima, che venne anche acquistata dalla società.

Prima di far parola dei paesaggi che sono forse la parte in cui l' esposizione è più abbondante ne rimarrebbe a dire dei quadri di genere di cui molti ve ne hanno assai pregevoli. Tengono indubbiamente tra questi il primo luogo le due tele di Toermer di Roma, l' una intitolata la *contadina romana* con effetto di sole, l' altra la *teeletta* scena di famiglia, ambidue proprietà del duca Litta. Noi non facciamo che accennarli sì perchè figurarono alcuni anni sono nell' esposizione di Milano, sì perchè in quell' incontro lungamente se ne parlò. Vengono appresso i graziosissimi quadretti di Eliseo Sala milanese, anch' essi di proprietà della persona nominata poc' anzi, anch' essi già esposti a Milano. L' uno rappresenta la *Lucia* dei Promessi Sposi, l' altro una *portatrice d' acqua dell' agro romano* cui alcuni danno la preferenza. Sono due piccoli lavori di grande effetto, di splendido colorito e d' intonazione meravigliosa: vedendoli per la seconda volta ci ritornarono al pensiero tempi meno tristi e speranze che dovevano sì presto e tristamente svanire. Chi in quelle ore di fidente abbandono, quando parlavasi del futuro in un fidato crocchio d' amici avrebbe sognato mai che ne recherebbe il disinganno e l' esiglio! Anche i due quadri di Michelangelo Fumagalli parimenti di Milano ne destarono egual sentimento accresciuto dal piacere di scorgere nell' artista segni di notevole progresso. Lui fortunato che fra tanta tempesta, in mezzo allo strepito di avvenimenti sì grandi e terribili non ne rimase travolto ed ebbe la sorte, o la virtù di dimenticarli in parte nello studio dell' arte!

Dei quadri di Natale Schiavoni, da Venezia, neppur uno ci giunse nuovo: grande è la fama non men che il merito di quest' artista: e assai si disse e lodò il carattere delle sue tele e la maniera con cui egli dipinge; noi che ricordiamo tutte le Veneri, tutte le figure, tutte le teste di donne improntate sul medesimo stampo, non osiamo aggiungervi parola, anche perchè avendone avuto sott'occhio forse troppo ripetutamente dipinti, non saremmo giudici spassionati abbastanza. *Tamar dopo aver ingannato Giuda*, di Antonio Gualdi, da Parma, mezza figura grande al vero di colorito secco e sbiadato, rammenta quella dipinta da un famoso artista francese: come la *Fidanzata del soldato nel Campo Santo di Milano*, di Scattola Domenico, da Verona, ne parve un plagio sfacciato della *Derelitta* di Molteni. Chi mirandolo non si sente mosso da dispetto vedendo più che imitata, sformata quell' opera insigne che era tanto aggraziata e commovente? *La toeletta d'una giovane per un ballo in maschera*, del professore Giuseppe Marghinotti, di Cagliari, è una figura vivace e graziosa, ma troppo calda di tinte e sente soverchiamente la maniera francese.

Di ritratti, come è il solito di tutte le esposizioni, non vi è penuria anche qui, ma di buoni Dio ci scampi dall'affermare il contrario. Sono per la più parte tele toccate e ritoccate, fredde stecchite che fanno pensare alla pazienza e allo stento di chi le lavorò, e alla noia indicibile che dovette sostenere chi si è lasciato ritrarre. Vogliamo eccettuare un ritratto d' uomo, di Scipione Cassani, da Milano, sebbene collocato sotto una luce sfavorevolissima, sicchè può dirsi non si pot:s e vedere: lavoro accurato e assai somigliante al vero, e in appresso due piccoli ritratti in miniatura di Carlo Alberto, l'uno di Giuseppini, e l'altro di una signora che per modestia non volle dirci il suo nome.

Il breve spazio di una rivista non ne concede di discorrere partitamente di tutti i quadri di paesaggio che si viddero all'e-

ALBERTO fra quelli dei principi benefattori dei popoli, e intorno a quel nome, in quella pagina gloriosa, fra le altre gesta del compianto monarca ricorderà in note incancellabili: LE RIFORME. — LO STATUTO. — e LA GUERRA DELL'INDIPENDENZA ITALIANA.

La Commissione che al sommo Legislatore vivente proponeva si erigesse un nazionale monumento, e che dall'epoca delle riforme sino a questo giorno si adoperò attivamente al compimento dell'assuntosi incarico, ora sente più sacro il dovere di porre ogni sua cura, ogni sua alacrità per ottenere il propostosi fine. Ella sa che CARLO ALBERTO ha colle sue gesta abbastanza provveduto alla sua gloria; sa che il Monumento più bello e più glorioso CARLO ALBERTO se lo eresse egli medesimo, allorquando collo Statuto poneva basi incrollabili alle nostre libertà; ma il monumento che gl'innalza la nazione non è tanto per accrescere gloria al Principe, quanto per tramandare ai più tardi posteri la memoria della nazionale riconoscenza, e per eternare colla memoria dei benefici i benefici stessi. Quale si fosse il suo concetto, la Commissione già lo disse, e gode ora ripeterlo: — Siano scolpite su quel nazionale monumento in marmo od in bronzo, le Riforme e lo Statuto, sicchè parola non se ne cancelli per volgere di tempi o di eventi; ed esso sarà come il palladio delle nostre libertà, innanzi al quale e principe e popolo sentiranno il sacro dovere di rispettare e di difendere la libere istituzioni che dal magnanimo Re ci venivano largite. —

Ad ottenere il suo scopo la commissione fin dai primi giorni della nostra politica rigenerazione aveva delegati a promotori della soscrizione i direttori dei comizi agrari di tutto lo stato, i sindaci di quasi tutti i capi-luoghi de' mandamenti, alcuni fra' principali librai dello stato, non che alcuni autorevoli cittadini capi di commercii o di professioni in Torino ed in Genova. A tutti questi promotori delegati furono successivamente trasmesse tutte le opportune norme e documenti relativi al loro ufficio, e molte delle liste di soscrizione loro affidate già ritornarono alla commissione ricoperte di firme, e i fondi raccolti già furono versati nella cassa della soscrizione.

Ora la commissione nell'ultima sua adunanza a fine di dar sempre maggiore incremento alla sua opera ha prese le seguenti determinazioni:

I. Di trasmettere ai presidenti della Camera e del Senato del Regno due liste di soscrizione con preghiera di volerle lasciare depositate nelle rispettive segreterie per ottenervi la individuale soscrizione dei membri del Parlamento nazionale.

II. Di pregare l'onorevole deputato che nella tornata 27 marzo proponeva alla Camera l'erezione di un monumento nazionale al re Carlo Alberto, di volerle rinnovare la sua proposizione allora si unanimemente accolta dalla Camera, presentando un progetto di legge col quale si stabilisca, che un conveniente fondo del pubblico erario sia unito alle ragguardevoli somme già offerte a tal uopo da privati cittadini e da municipii.

III. Di trasmettere liste di soscrizione ai singoli vescovi dello stato perchè vogliano farsene promotori presso il clero delle loro diocesi; non che a' vari capi dei pubblici dicasteri pei loro uffici.

IV. Di far conoscere al Generale comandante la Guardia nazionale di Torino il desiderio della Commissione, che è pur quello di molti buoni cittadini, che il fondo raccolto da questa guardia nazionale sia versato nella cassa della pubblica soscrizione, affinchè non manchi il concorso della medesima al monumento nazionale, ed anche perchè, invece di molti piccoli monumenti, uno solo se ne elevi, ma grande, maestoso e degno dell'Uomo cui è dedicato e della nazione che sì unanime glielo ha decretato.

V. Di invitare i capi legioni e capi battaglioni della guardia nazionale delle provincie ad aprire essi pure liste speciali di soscrizione e incassato il complessivo prodotto della soscrizione inviarle col ruolo dei soscrittori alla commissione nei modi, e tempo indicati nel paragrafo X.

VI. Di trasmettere ad ognuno dei colonnelli dei reggimenti del R. esercito una lista di soscrizione affinchè vi si possano inscrivere i nomi di tutti quei militari che vogliono pagare un ultimo tributo al loro grande, quanto sventurato capitano.

VII. Per la Sardegna la commissione ha trasmesso tutte le norme e documenti relativi alla soscrizione ai sindaci di Cagliari e Sassari lasciando loro ampia facoltà di promuovere nei più opportuni modi la soscrizione nell'isola intera.

VIII. Essendosi espresso da alcuni generosi cittadini di altre parti d'Italia il desiderio di concorrere essi pure a questa solenne dimostrazione verso il magnanimo propugnatore delle libertà e dell'indipendenza italiana, la Commissione affidò all'onorevole capo dell'Emigrazione italiana, l'abate Cameroni, un' apposita lista di soscrizione.

IX. A facilitare la trasmissione delle liste e dei fondi incassati, si è creduto opportuno di autorizzare i promotori delegati, quando non abbiano circostanza più favorevole, a prendere per la somma raccolta dei *boni* sulle R. Poste. Questi *boni* intestati in nome proprio del sig. F. Rignon, cassiere della soscrizione, saranno per maggior regolarità di amministrazione spediti insieme colle liste di soscrizione esattamente trascritte al segretario della Commissione.

X. Ha stabilito infine la Commissione che tutte le liste affidate ai promotori delegati, meno quelle della Sardegna, *complete* o *incomplete* siano trasmesse alla Commissione pel 30 corrente agosto, e a quell'epoca col mezzo dei pubblici fogli si dichiari nominativamente quali siano le liste non ancora riavute.

NB. I promotori, i quali già avessero rinviate alla Commissione le loro liste, potranno, ove occorresse, ricevere nuove soscrizioni in supplementi che segneranno col numero della lista già rimandata, e seguiranno del resto le norme in quest'articolo stabilite.

XI. Dopo il 30 agosto si pubblicheranno le liste dei soscrittori, si convocheranno le singole centinaia dei medesimi per eleggersi, secondo il regolamento della soscrizione, i loro rappresentanti nella commissione definitiva, la quale, a norma dei fondi raccolti, dovrà prendere ogni decisione relativa alla scielta ed all'esecuzione del Monumento nazionale.

XII. La Commissione si riserva di far conoscere a suo tempo col mezzo dei pubblici fogli i nomi dei generosi cittadini che più gentilmente e più attivamente si prestarono a cooperare colla commissione allo scopo propostosi.

E come la Commissione promotrice della soscrizione sa per esperienza quanto la pubblicità influisca sul miglior risultato di simili nazionali progetti, essa prega i direttori dei varii giornali dello stato a voler inserire questi cenni sul suo operato, e nutre fiducia che per sì nobile scopo vorranno continuarle quella generosa cooperazione che sinora sì graziosamente le hanno compartite.

Torino, 13 agosto 1849.

Per la Commissione promotrice

Il V. presidente BISCARRA.

Il segr. prom. E. L. Scolari.

NB. Chiunque desiderasse ulteriori schiarimenti può rivolgersi al segretario della Commissione, portici della Fiera, N. 21 dalle 6 alle 11. antimerid.

---

sposizione la quale in questa parte ne parve più bella e copiosa. Basti accennare di volo i dipinti di Angelo Beccaria di Torino, fra cui il *Guado* ne parve il migliore sia per ricchezza di disegno e vivacità di colorito, che per l'ingenua grazia con cui sono condotte le due macchiette. *L'esterno di un oratorio* di Bosà Eugenio da Venezia, il *Canale di Milano con nevicata* di Angelo Inganni di Brescia, un *Interno di chiesa* del Bisi sono lavori che già si conoscono e alcuni furono anche illustrati con disegni negli Album e nelle Strenne pubblicate in Milano.

Le tele del conte Cesare di Benevello, che tapezzano in gran numero le pareti dell'esposizione, mostrano tale sforzo d'imaginazione, hanno talvolta si strano concetto che mal si comprende a prima vista. Dal sublime al ridicolo il tratto è breve, e corre grande divario da un concetto filosofico alla stranezza, come lo prova l'invenzione dei *fiori filosofici* che sbucciano dalle occhiaie di un teschio da morto.

Non si voleva meno dell'ingegno trascendentale di un politico assai versato nella storia dell'arte per iscoprirvi un imagine vera degli ultimi fatti avvenuti in Piemonte! Il Gonin, artista di fama provetta non venne meno a se stesso ne alla pubblica aspettativa, nè parecchi quadri che espose in quest'anno; come i disegni a fumo in maiolica o *fixé* di Francesco Ratti onorano l'artista che può dirsi tra' primi che trapiantarono di Francia in Italia l'arte di ornare i libri di graziose vignette. Ai lavori qui accennati vorremmo e potremmo aggiungere parecchi altri ma più che le nostre poveri lodi valga a dimostrare il merito la scelta giudiziosa fatta dalla società negli acquisti. Gli artisti che ebbero la sorte di essere da essa preferita hanno largo compenso al nostro forzato silenzio.

(*Continua*)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 11 *agosto*. L'assemblea autorizzò nella seduta d'oggi il ministero pubblico a procedere contro Pietro Bonaparte, che ieri aveva schiaffeggiato il rappresentante Gastier, vecchio, i cui capelli bianchi avrebbero dovuto proteggerlo da siffatto oltraggio. Pietro Bonaparte scrisse desso all'assemblea pregandola a concedere l'autorizzazione chiesta dal procuratore della repubblica.

Il *Moniteur* pubblica un decreto governativo, che stabilisce la formazione presso il ministero dell'interno d'una commissione incaricata d'esaminare la posizione de' cittadini che furono condannati per cause politiche dal 1830 al 21 febbraio 1848 e proporre a pro di quegli fra loro, la cui posizione il richiederà, degli assegnamenti che potranno essere loro attribuiti sul credito stabilito dal bilancio del 1849.

Quella commissione, che si è già costituita, è pure incaricata delle attribuzioni ch' esercitava la commissione per l'amministrazione de' fondi stanziati nel bilancio pe' condannati politici della ristorazione.

10 *detto*. L'assemblea ha adottato nella seduta d'oggi il progetto di legge, per cui gli autori e complici della spedizione del 13 luglio sono rimandati davanti all'alta corte di giustizia, la quale si riunirà a Versaglia ne' due mesi seguenti alla promulgazione di questa legge. L'alta corte giudicherà pure gli autori ed i complici del tentativo del 15 maggio 1848 messi in accusa dalla corte d'appello di Parigi del 16 gennaio scorso, e condannati in contumacia dall'alta corte di giustizia, che ora fossero in carceri o che si costituissero prigionieri prima dell'apertura de' dibattimenti.

La legge severissima sullo stato d'assedio fu approvata ieri, colle modificazioni di rigore introdotte dalla commissione. Egli è che basta *un pericolo imminente per la sicurezza interna ed esterna* per far dichiarare lo stato d'assedio. Il governo che non pretendeva sì larga facoltà, aveva stabilito che lo stato d'assedio non si potesse dichiarare che in caso d'insurrezione.

Il signor Passy sembra voglia alla fine tentare nuove vie per equilibrare il bilancio della Francia. Egli presentò ieri un progetto di legge che stabilisce, a partire dal 1 gennaio 1850, una tassa personale proporzionata alla fortuna ed alle facoltà de' contribuenti. Quella tassa è aumentata d'un decimo per ogni domestico addetto al servizio delle persone od alle cure della famiglia, senza che il supplimento possa, in qualunque caso, eccedere 20 franchi per ogni domestico.

La scuola d'amministrazione, istituita dal governo provvisorio fu ieri abolita per deliberazione dell'assemblea. Lo scopo di quell'istituzione era di allevare al servizio del governo della repubblica una scelta gioventù educata e preparata per tutte le funzioni civili da studi speciali e profondi. La decisione dell'assemblea distrugge forse l'avvenire di circa 200 giovani.

Leggesi nell' *Estafette*: Parlavasi oggi all'assemblea d'una modificazione ministeriale. I principali elementi del gabinetto sarebbero questi: Molé, agli affari esteri, generale Gourgand, alla guerra; Boucher, alla giustizia; Denis Benoist, alle finanze.

« Noi non sappiamo fino a qual punto quelle voci sieno fondate; ma faremo osservare essere principalmente i membri della maggioranza che le facevano circolare.

GRANDUCATO DI BADEN

BADEN, 9 *agosto*. La procedura criminale contro gli accusati per aver preso parte all'insurrezione ha luogo in due modi. I prussiani che portarono le armi contro le truppe prussiane, o furono istigatori della rivolta saranno giudicati da un consiglio di guerra tenuto in secreto e confermato dal comandante del corpo. Tutti gli altri individui saranno giudicati da un consiglio di sette membri tolti dai differenti ranghi dell'armata che procederà pubblicamente. Le sentenze di morte devono essere sancite dal comandante dei corpi.

Parecchi ne furono già condannati; e Biedenfeld maggiore nell'armata degl'insorgenti, non che Elsenhaus già redattore del *Messaggere della fortezza* subirono anche la sentenza, e, come Dortu, incontrarono la morte con coraggio e rassegnazione. Nulla ancora si sa di positivo sulla sorte del professore Kinkel celebre non meno per dottrina che per popolarità.

In Baviera il governo si accontenta di far degli arresti, ma sono numerosissimi; tra quelli che ne furono vittima si noverano i signori Schmitt di Norimberga, Schuler, de Deux-Ponts e Geigel membri dell'assemblea nazionale tedesca che erasi stabilita a Stuttgart.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 9 *agosto*. Gli ufficiali delle truppe austriache prussiane e bavare che sono di guarnigione nella nostra città si riuniranno questo dopo pranzo nel bellissimo villaggio di Niederrad per celebrarvi una festa di fraternizzazione. I corpi di musica dei varii reggimenti abbelliranno questa festa, che promette di essere favorita da un tempo magnifico.

Il *Giornale tedesco di Francoforte* assicura essere prossimo a formarsi definitivamente il potere centrale tedesco.

PRUSSIA

BERLINO, 7 *agosto*. Il discorso pronunciato all'apertura delle camere dal principe di Brandeburgo manifesta chiaramente il modo onde la Prussia aspira al primato in Germania. Dopo di avere accennato ai torbidi avvenuti negli ultimi tempi e alla necessità di accondiscendere ai bisogni dell'intera nazione, disse come la riorganizzazione solida della patria comune sia condizione indispensabile a portar rimedio all'agitazione che regna tuttora in Germania. Questo scopo la Prussia crede raggiungerlo mediante la formazione di uno stato federale a cui eccitava i governi d'aderire colle trattative e colle persuasioni, sicchè è a sperare in futuro il concorso di tutti gli stati. In seguito il discorso tenta di giustificare la spedizione nella Sassonia e nel badese accennando come non potendo interamente aderire alle pretese dell'assemblea di Francoforte, cercasse nondimeno il governo di seguire la linea da essa tracciata.

La quistione germanica è risolta con queste parole: « L'unità della Germania rappresentata da un potere esecutivo unico che ne difenda all'estero degnamente e con forza il nome e gli interessi; la libertà della nazione tedesca guarentita da una rappresentanza nazionale è e sarà lo scopo a cui tendono i nostri sforzi.

« Siamo convinti che ambidue questi ordini di fatti sono conciliabili perfettamente coll'esistenza assicurata di tutti i paesi tedeschi come stati particolari. Il progetto di costituzione per lo stato federale prova che non si esige dall'indipendenza della Prussia e degli altri stati tedeschi sagrificii maggiori di quelli che sono indispensabili alla fondazione di uno stato federativo veramente nazionale.

« Furono intavolate delle negoziazioni coi plenipotenziarii degli stati tedeschi allo scopo di condurle a termine: i risultati che se ne ottennero, danno argomento a sperare che mediante il concorso degli uomini illuminati e degli amici sinceri della loro patria, e specialmente di coloro che sono qui adunati come rappresentanti del popolo prussiano non saranno infruttuosi questi sforzi. A questo soggetto verranno fatte alle camere delle comunicazioni complete corredate dei documenti necessarii.

« Le passioni che durante la metà di quest'anno avevano turbato lo scioglimento della quistione costituzionale germanica diedero luogo a quest'ora ad un savio esame e il necessario ritardo che ne provò la convocazione delle camere ebbe sotto questo aspetto ottimi risultati. »

Termina il discorso l'assicuranza data alle camere dello stato soddisfacente delle finanze, l'allusione ad alcuni progetti di legge che il ministero intende di proporre alla camera per fornire lavoro agli operai.

« Il recente accomodamento colla Danimarca è accennato in questo modo. Grazie alla conclusione d'un armistizio e dei preliminari di pace colla Danimarca, ottenuto per interposizione della Gran Bretagna, è segnata la via per finire una guerra, che oltre ai conflitti eventuali colle altre potenze gravava il commercio del Baltico e del Nord di sagrifizi enormi e tali che sarebbe stato impossibile di più lungamente sopportarli, mentre nelle attuali circostanze esigeva l'impiego di un numero proporzionato di forze. Verranno comunicati alle camere i documenti relativi. »

Il discorso fu accolto in generale favorevolmente e i passi che accennavano allo stato delle finanze, furono anche applauditi. Sembrò che la maggioranza avesse assai care le assicurazioni date dal ministro sul mantenimento di una politica tedesca e sulla prossima convocazione di una dieta dell'impero. Il sentimento di nazionalità che scorgesi in tutto quest'atto lo resero gradito a tutti i cerchi politici.

BERLINO, 8 *agosto*. Nella prima seduta tenuta dalla prima camera vennero votati dei ringraziamenti all'armata per la condotta che tenne nei recenti avvenimenti. I deputati, senza distinzione di partito recaronsi in appresso in una sala del Friedrichstadt ove tengono le loro adunanze preparatorie. Quivi ora si discute la candidatura alla presidenza che si vorrebbe data a Simson come rappresentante dal principio unitario; egli ha l'appoggio di un gran numero di voti, e i ministri fecero intendere che non ne avrebbero combattuta l'elezione.

Il partito liberale ha stabilito il proprio programma, e nominò a redigerlo una commissione composta dei Becherath, Auerswald, Riedel, Simson. L'atto concerne i punti seguenti:

Revisione immediata della costituzione nel senso che i diritti di ciascuno dei poteri che cooperano alla legislazione siano garantiti da tutto ciò che può alterarla (modificazione radicale dell' art. 105).

Ordinamento della monarchia costituzionale in base all'ordine legale ed alla libertà del popolo.

Discussione delle leggi organiche destinate ad applicare i principii sanciti dalla costituzione.

Esame del budget e modificazione nel sistema delle imposte per tal modo che l'esenzione di tale o tal' altra classe di cittadini non venga più a ledere il principio dell'eguaglianza in materia di contribuzioni.

Discussione delle leggi concernenti le misure proprie a rianimare l'industria e a procurar lavoro alle classi bisognose.

Appoggio energico consentito al ministero nella realizzazione

pronta ed energica dell' unità tedesca in base al progetto del 28 maggio.

Il programma doveva essere segnato da quelli che vi aderivano nello stesso giorno in cui veniva adottato. Per altro non si può ancora calcolare la forza di questo partito che probabilmente formerà un centro.

Gli svedesi arriveranno nello Scheswig pel giorno 9 probabilmente occupando i trincieramenti di Döffel. Tra le persone proposte dal governo prussiano per il posto di commissariio nel tempo dell' armistizio la luogotenenza dei due ducati ha scelto il conte di Eulenbourg vicepresidente della reggenza di Stettino.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Scrivono in data 9 *agosto* al *Corriere Mercantile*:

Il governo di Napoli sta attendendo con la più grande ansia di conoscere l'attitudine che prenderà il Parlamento Subalpino, temendo e assai con ragione che la moderazione ed il senno politico dei suoi membri possa rendere stabile e duraturo il principio costituzionale in Italia, e possa salvarlo nei diversi stati della Penisola da un deplorabile naufragio.

La quistione è per esso del massimo interesse, poichè, quantunque suo malgrado, gli sarebbe gioco forza di seguire le orme liberali del Piemonte, e convocare una nuova assemblea nazionale spogliandosi di quella provvisoria dittatura come diceva uno dei suoi organi, di cui ei solo si era investito per poter più facilmente salvare la costituzione dagli attacchi dei repubblicani e dei demagoghi. — Dal Piemonte adunque ora può dipendere il benessere, o la ruina d'Italia: l'ultima àncora della speranza, l'ultima salvaguardia del partito liberale è il Parlamento Subalpino. — Egli è per questo al certo che il governo di Napoli ordinava l'arresto dei deputati più influenti dell' opposizione a fine d'impedire loro di sedere alla camera, nel caso che il ministero fosse costretto da imperiose circostanze a convocarla. L'opposizione in tal modo sarebbe priva dei suoi più caldi difensori, de' suoi eloquenti oratori ed il ministero acquisterebbe con ciò maggiori probabilità d'esistenza.

Il ministro Bozzelli frattanto ha preparato all'uopo una nuova legge elettorale per cui nonsarebbero ammesse ad usare del diritto elettorale se non che i più doviziosi possidenti del regno.

Dopo il ritiro del principe di Cariati si diceva generalmente che il principe Filangieri avrebbe avuto il ministero degli esteri, ma questa voce finora non si è avverata. È credenza della più parte che con questo gabinetto si sia fatto un passo di più per ristorare l'antico e tenebroso assolutismo.

STATI ROMANI

ROMA, 9 *agosto*. La deputazione municipale andata a Gaeta lesse a Pio IX il suo indirizzo, nel quale non si alludeva menomamente ad istituzioni rappresentative. Il papa rispose che avrebbe portato a la cosa pubblica i miglioramenti e le istituzioni compatibili col libero esercizio del suo sovrano potere. Così il *Giornale di Roma*.

— In altra parte il medesimo giornale nega che in Roma si stabilisca un governo meramente ecclesiastico e rammenta che anche anticamente la maggior parte degli impiegati erano secolari. Dice poi che di tre ministri ultimamente nominati un solo è prelato e che se tre prelati commissari pontificii straordinari reggono le Legazioni, le Marche, l'Umbria, ed il patrimonio nella maggior parte delle quindici provincie sottoposte si stabilirono delegati secolari.

— Il *Giornale di Roma* pubblica pure una sentenza emanata dal 2.o consiglio di guerra della seconda divisione del tenore seguente:

Messi Vincenzo di Velletri, studente, condannato il 5 luglio 1849 per minacce di morte non seguite da effetto, a due anni di detenzione e 100 franchi d'ammenda.

Coppetti Angelo di Roma, lavorante, candannato il 20 detto per furto d'un cavallo bardato a tre anni di detenzione e 200 franchi d'ammenda.

Donati Antonio di Ancona, cavamacchie, condannato il 1.mo agosto corrente per detenzione d'armi vetite ad un anno di detenzione e 300 franchi d'ammenda,

Fiorini Eraclio di Filottrano, militare, condannato il 1.mo detto corrente per detenzioni d'armi vetite ad un anno di detenzione, a 300 franchi d'ammenda.

— Ieri, alle ore otto antimeridiane, scoppiò, non si sa per qual causa, un incendio nelle cappelle di S. Luigi esistenti nel Collegio romano, ed in pochi minuti si dilatò con una rapidità spaventevole.

Corsero i vigili romani e le truppe francesi, ma non poterono impedire che il fuoco divorasse quel sacro monumento col soprapposto tetto ed il sottoposto pavimento.

Rimase altresì preda delle fiamme il prossimo gabinetto fisico. Riuscì però ai militari ed ai vigili di salvare il contiguo museo kirkeriano e la vicina biblioteca con tutto il restante del vastissimo e magnifico edifizio.

BOLOGNA, 9 *agosto*. Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale*:

Giuseppina Ambrosi del fu Filippo, maritata Farnè, nata in Bologna, venne per detenzione d'un'arma condannata con sentenza del consiglio di guerra ad un' anno di carcere, la quale pena fu però in via di grazia mitigata a soli tre mesi.

Polini Angelo nativo di Sala governo di Cesena, convinto per il concorso delle circostanze d'essere stato di sua proprietà uno schioppo da caccia, rinvenuto nella sua abitazione, venne pure condannato con sentenza del suddetto consiglio del 5 andante a sei mesi di carcere.

— La corrispondenza del *Costituzionale* di Firenze reca:

È partito il reggimento Haugowitz. Questa notte tutto lo stato maggiore che era alla villa Spada è pur esso partito. Due sole compagnie di granatieri rimangono ora in Bologna. Si attende un reggimento croato da Modena. Oggi è voce che il nostro governatore militare che trovasi ora a Mantova, prenda la direzione dell' armata imperiale contro Venezia; che a lui succeda il generale Wimpffen col corpo d'armata che ora trovasi in Toscana, lasciando una debole guernigione nel granducato. La notizia è semiofficiale, non dico officiale, poichè taluno asserisce che invece di Wimpffen sarà Strassoldo, il nostro Governatore

Una notificazione della commissione Pontificia, affissa ora, porta il ritiro entro 30 giorni di tutta la moneta erosa della repubblica romana.

Zannolini da due giorni ha l' arresto in casa; dicesi anche che egual misura sia stata presa a riguardo dei sigg. Mons. L. Pizzardi, Mons. A. Ranuzzi, e C. Marsili componenti la magistratura.

— Due di Comacchio che hanno dato alloggio a Garibaldi, sono stati condotti a Bologna per essere fucilati.

Il Gorgowsky è stato nominato governatore di Venezia (??).

Aldini, uno dei conservatori municipali, è stato destituito.

Sono state arrestate molte donne, e le hanno poste in casa di correzione.

Due versioni si danno per coonestare l'arresto dei membri della cessata magistratura.

L'una l'aver redatta al momento della propria rinunzia una preghiera alla succedanea perchè dasse opera al mantenimento della Costituzione, l'altra per aver sottoscritto il celebre manifesto del 1 maggio al governo provvisorio per indurlo a scegliere tra il governo repubblicano ed il clericale.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE
CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 15 AGOSTO

Presidenza del vice-presidente avv. BUNICO.

Dopo tenuto comitato secreto ier sera alle otto ed oggi al tocco, in che il ministero fece comunicazioni sulle condizioni di pace, s'aperse la seduta pubblica alle 4 1/2.

Il presidente annunzia esservi una comunicazione del ministero. Sull'osservazione di alcuni membri intorno alla mancanza di processo verbale, fa notare come la tornata d'oggi fosse impreveduta e quindi i segretarii non avessero ancora in pronto il verbale della tornata ultima.

Il segretario e notaio Aschieri fa dono alla Camera di 3 esemplari d'un suo *Progetto finanziario*.

La seduta è sospesa per qualche minuto per l'assenza del ministro delle finanze, cui spetta la comunicazione prenunciata.

Il Ministro delle finanze appena giunto ascende alla tribuna e legge il seguente progetto:

Signori Deputati

Le comunicazioni che il ministero ebbe testè l'onore di farvi, vi hanno fatto conoscere la necessità in cui il governo si trova di aprire un credito di 75 milioni di lire per far fronte alle straordinarie ed urgenti sue attuali contingenze. Essendo quindi per tale oggetto d' uopo di apposita legge, abbiamo il pregio di presentarvela, dichiarando però che colla deliberazione che vi chiediamo intorno a questa legge per nulla intendiamo di menomare la pienezza dei vostri voti intorno a ciò che forma l'oggetto delle comunicazioni anzidette.

PROGETTO DI LEGGE.

Art. 1.

Per sopperire alle straordinarie ed urgenti contingenze in che lo stato presentemente si trova, il governo è autorizzato a contrarre un' imprestito per la capitale effettiva somma di 75 milioni di lire.

Art. 2.

Quest' imprestito potrà esser convertito in rendita del debito pubblico in aggiunta a quella che fu creata in dipendenza della legge del 12 giugno ultimo e sino alla concorrenza di 15 milioni potrà essere contrattato in quell'altro modo più conveniente e sollecito che il governo medesimo giudicherà richiesto dalla natura dei bisogni a cui debbe provvedere.

Art. 3.

Delle operazioni che a tale effetto saranno compiute, il governo renderà conto al Parlamento a debito tempo.

Il ministro dell' interno sorge a chiedere l'urgenza della disamina di questo progetto, non impedendone però la stampa e la distribuzione negli uffizi.

Il presidente vorrebbe mettere ai voti la proposta del ministro, ma *Valerio*, *Cadorna e Cabella* fanno osservare non occorrere una dichiarazione esplicita, dacchè la Camera essendo intesa di nominare fin di domattina i commissari per esaminare il progetto, l'urgenza è di sua natura accettata.

Null'altro essendovi all'ordine pel giorno, la tornata è sciolta alle ore 4 3/4.

L'ordine del giorno per domani al tocco è come segue: 1. Verificazione dei poteri — 2 Interpellanze del deputato Pescatore al ministro dell' interno — 3. Relazione sul progetto di legge presentato dal ministro delle finanze (ove sia in pronto).

UFFICII.

I.

Presidente — Cabella
Vice-presidente — Ceppi
Segretario — Moia
Commissario delle petizioni — Farina.

II.

Presidente — Ratazzi
Vice-presidente — Tecchio
Segretario — Lanza
Commissario delle petizioni — Pateri.

III.

Presidente — Bottone
Vice-presidente — Martinet
Segretario — Fer
Commissario delle petizioni — Depretis.

IV.

Presidente — Riccardi
Vice-presidente — Pescatore
Segretario — Trombotto
Commissario delle petizioni — Mellana.

V.

Presidente — Radice
Vice-presidente — Cadorna Raffaele
Segretario — Capellina
Commissario delle petizioni — Viora.

VI.

Presidente — Binco
Vice-presidente — Bertini
Segretario — Rosellini
Commissario delle petizioni — Bertolini.

VII.

Presidente — Cadorna Carlo
Vice-presidente — Guglianetti
Segretario — Monti
Vice-segretario — Baino.
Commissario delle petizioni — Montezemolo.

NOTIZIE

Benchè le cose di Genova appaiano attutite, e solo abbiamo ancora a dolerci di qualche virulenta imprecazione fatta pubblicamente da taluno, cui principalmente dovrebbe calere la conciliazione e l'ordine, pure di buon grado diam luogo alle seguenti parole che ci scrive un distinto militare d'artiglieria, a cui più che lo spirito di corpo e la gara di fazione preme l'onore e la grandezza della patria nostra, e fa quindi caldi voti per la sua unione, poichè in questa sola può esservi la salute nostra:

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Genova 4 agosto.

Dal giornal vostro m'accorgo essere pur noti universalmente i dolorosi casi che negli scorsi giorni funestarono questa città. Il malcontento nelle truppe e la crescente agitazione nel popolo pur troppo potevano far temere funesti effetti. La guarnigione tutta, credetelo, è con vivissimo dolore che per la sventatezza di pochi individui vedeva sorgere nuovo motivo forse di guerra civile. E i cittadini tutti possono ben dire, che se v'hanno delle triste eccezioni, in complesso però essa si comportò sempre con franco e lodevole contegno. Credetelo, v'hanno certi giornali fatti per eccitare il male: se la *Bandiera del popolo* non avesse inasprite le già rimarginate piaghe dell'aprile scorso, giammai non sarebbero insorti nuovi guai. È crudele assai, o Signore, in questi tempi già tanto fatali, il trovarsi alla vigilia d' un conflitto coi propri concittadini! . . . . . . A sedare per sempre tali sintomi di disavventura dovrebbero energicamente concorrere i buoni cittadini e specialmente i giornali con insegnare alla truppa e al popolo a rispettarsi a vicenda. La nostra patria è già abbastanza disgraziata, senza che i suoi figli l'abbiano ancora a dilaniare nella sua miglior parte. . . . .

— Il voto del generoso militare crediamo già assecondato, perocchè, se bene siamo informati, dal loro canto e i più influenti cittadini ed i membri dello stesso municipio nulla intralasciarono per rimettere le cose in tranquillità e far giustizia delle improntitudini di taluno Così quel mutuo rispetto e quella concordia, ch' esso augura al nostro paese, possa alimentarsi in ogni ordine ed in ogni luogo!

PARMA, 13 *agosto*. Qui pure venne pubblicata l'amnistia. Essa è concepita negli stessi precisi termini di quella pubblicata a Milano. Porta la firma del governatore militare austriaco *barone di Sturmer* e l'esclusione per ora dei cittadini qui indicati:

Il conte Luigi Sanvitale.
L'avvocato Pietro Gioia.
Il conte Gregorio Ferdinando de Castagnola coi suoi due figli.
Dottor Pietro Pellegrini.
Il capitano Eugenio Leonardi.
Il tenente Angelo Grossardi.
Il calzolaio Enrico Azzoni e suo fratello Giuseppe.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

MILANO, 13 *agosto*. È convocato il consiglio comunale per venerdì 17 e nella lettera d' invito si annunzia l' indirizzo da farsi all' imperatore. Diede luogo a questa l'essere stato chiamato il podestà con un assessore presso Radetzky, dove prendendo la parola Hess disse che toccava al municipio a fare in modo che fosse steso e votato questo indirizzo che da tanto tempo si aspettava, mentre essendo eccitato Radetzky dall' imperatore a fare un rapporto sullo spirito della popolazione di Milano, voleva farlo favorevole onde ottenere quelle larghe istituzioni che furono promesse, ma minacciando in caso di rifiuto, di togliere da Milano tutti i pubblici uffizi, e protrarre indefinitivamente lo stato d'assedio ecc.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Nostre corrispondenze ci parlavano già d' uno scontro delle flotte austriaca e veneta, d'una lotta cominciata il 10 e perdurante ancora al momento della partenza con vantaggio dei veneti. Stamane rileviamo la conferma del fatto da un dispaccio pubblicato dalla *Gazzetta di Milano*, la quale si dà la cura di fornirci un ragguaglio sulle forze dei veneti. Secondo essa, questi sarebbero armati di 4 brick, 4 corvette, 2 piroscafi grandi e 4 minori, 10 trabaccoli armati e 2 brulotti.

— Niente di nuovo sull' Ungheria.

Il *Lloyd* del 10 ha quanto segue: « Dispaccio telegrafico del signor ministro de Bruk al signor principe di Schwarzemberg: La pace è stata oggi sottoscritta; un corriere la porta costì. Milano 6 agosto 1849 ».

È singolare che questo dispaccio telegrafico del 6, il giornale del signor de Bruck lo riferisca soltanto il 10.

La *Presse* di Vienna contiene il seguente articolo non indegno di riflessione:

« Cosa notabile! L' inviato della Repubblica Francese Lamoricière e il principe di Schwartzenberg, giungono a Varsavia quasi contemporaneamente. E deve infatti apparir singolare questo primo incontro del rappresentante di uno stato che è in certo qual modo il principio incarnato della rivoluzione, con un uomo la cui individualità concentra in sè il sistema della rigida monarchia.

« Per vero sembra che il vulcano francese sia presso ad estinguersi, e sembra più che verosimile ciò che *da qualche tempo* si vocifera ne' circoli diplomatici, che dall' *entente cordiale* che vige da alcun tempo in qua fra i gabinetti di Pietroburgo, Vienna e Parigi sia per uscirne il germe di una intrinseca alleanza. Pare che il centro degli interessi essenziali di queste potenze stia nella Germania.

« Da buone fonti sappiamo che il principe di Schwartzemberg sia incaricato di ottenere dallo Czar un più efficace sistema di cooperazione nella guerra di Ungheria. E speriamo altresì che il presidente dei ministri vorrà adoperarsi affinchè le notizie delle operazioni dei russi abbiano a pervenirci direttamente, laddove al presente il corriere russo le porta prima a Varsavia, dove passano nelle colonne della *Gazzetta di Varsavia*, ed è da quella gazzetta che il nostro governo ed il pubblico le devono attingere. »

Questa confessione, fatta da uno dei migliori e dei meglio informati giornali di Vienna, è sorprendente, e mette in chiaro la poca intelligenza che passa fra i generali russi ed austriaci, e la pochissima stima che il governo russo fa del governo austriaco.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.